

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Giulietta e Romeo? Non solo. Verona è anche la città di Alboino e Rosmunda. Quattordici secoli fa la regina longobarda fece uccidere il marito da uno scudiero, dopo che Alboino l'aveva costretta a bere usando il cranio del padre come coppa. «In quel gesto si svelava il carattere del re, il tradimento di un fiducioso rapporto di coppia, la derisione di ogni sentimento», ponza il professor Federico Maffei, studioso col cuore a sinistra. E sbotta: «Per me, Michela Sironi è la Rosmunda contemporanea». Eh? «Ma sì: il Polo l'ha tradita nei suoi ideali. Galan l'ha sottoposta allo sfregio di una politica arrogante, la corte si è riempita di dorotei. E lei si è vendicata: ha ucciso Forza Italia».

Beh. Che una maledizione longobarda pesi su questo turno di amministrative magari è plausibile: le tre roccaforti più imprevedibilmente perse dal centrodestra sono Gorizia, Verona e Monza. Che Michela Sironi sia calata nei panni di una Rosmunda è suggestivo: di sicuro è stata determinante. Che tutto si possa spiegare con una vendetta, proprio no. Perché prima della ribellione di Michela-Rosmunda, c'è la rivolta dei duchi - di qualche «potere forte» - di fronte all'arroganza del re: di Giancarlo Galan, governatore del Veneto. Ce la pennella Antonio Piva, per 8 anni deputato veronese di Forza Italia: «C'erano stati segnali importanti, da mesi. Per esempio il cambio del vertice dell'Associazione Industriali, nella quale è emerso un uomo come il dottor Rielo battendo un candidato che faceva riferimento alla filiera-Galan. Oppure lo scontro per il vertice della Camera di Commercio, per il quale concorrevano un indipendente e un candidato vicino a Galan. Ha vinto il primo: segno che le categorie produttive si erano schierate contro Venezia».

Sorride: «Noi», cioè la lista Sironi, «non abbiamo fatto altro che trasferire sul piano politico l'insoddisfazione diffusa di un mondo economico che conta». Quale mondo? «C'è molta trasversalità. Ci sono state defezioni sotterranee, gente che non è uscita allo scoperto, formalmente rimasta vicina a Forza Italia. Un po' tutti quelli che hanno interessi in relazione agli enti veronesi».

Il fatto è che Verona è uno snodo naturale tra nord e sud, tra est e ovest, è una città interregionale, un po' veneta, un po' lombarda, un po' tedesca. Possie-

“ Dopo la vittoria dell'Ulivo appoggiato dalla lista guidata dall'ex sindaco di Forza Italia viaggio nella roccaforte che fu degli «azzurri» ”

AMMINISTRATIVE
2002

Una «questione morale» mai sopita nella sinistra e una trasversalità sommersa nel mondo economico le spinte che hanno dato vita alla rivolta ”

Verona, anche gli imprenditori contro la destra

Nel Polo la defezione della Sironi solo la punta di un iceberg. L'insoddisfazione dei «poteri forti»

de enti potentissimi - la Fiera, l'interporto, l'aeroporto, l'Agromercato, le autostrade e parecchi altri - che vivono di una rendita da posizione geografica, e sono naturalmente concorrenti al resto del Veneto: una cosa è che le loro strategie siano decise a Verona, un'altra che siano in mano al «veneziano» Galan.

Luigi Castelletti presiede il consorzio della zona industriale, dieci milioni

di mq con l'interporto più grande d'Italia e 200 aziende, per metà tedesche. Non deve essere neanche lui un fan sfegatato di Galan: «Il suo messaggio era: fatevi da parte che arrivo io. Sono metodi che danno fuoco alla polvere dell'orgoglio veronese». Castelletti punta l'occhio su un'altra fetta di «poteri forti»: «Io analizzerei anche il fatto delle fondazioni bancarie. Quella della Cassa di ri-

sparmio di Verona è una delle più importanti d'Italia. C'è stata maretta, tre-quattro mesi fa, quando se ne discutevano i destini, e il presidente Galan ha lanciato il messaggio «ci penseremo noi». S'immagina che chiglia di trasmissione si innescava tra Verona e Venezia, se vinceva il candidato di Galan?». Fin qui il retroterra economico dell'«operazione Rosmunda». Ma non sarebbe ba-

la scheda

Zanotto, sindaco ex cattolico stimato anche dagli avversari

VERONA Non si può dire che non sia una famiglia unita. Prima dichiarazione di Diana, la moglie: «Cosa chiederei a mio marito? Più piste ciclabili». Discorso di Paolo, appena eletto sindaco: «Il primissimo impegno sarà per le piste ciclabili. Vorrei essere ricordato come il sindaco che ha fatto andare a scuola in bicicletta tutti i bambini di Verona». Del resto è proprio così, Paolo Zanotto: un signore distinto, dal fisico asciutto e dall'eleganza sobria, che pedala con disinvoltura per la città. Un borghese solido-solido, il vicino di casa ideale, gentile, discreto, misurato, disponibile, allegro in privato, impacciato in pubblico. È l'incarnazione della partecipazione alla cattolica; uno di quelli che riescono a dire «spirito di servizio» senza farla sembrare retorica. Da studente di legge a Padova: giovane dc di sinistra, rappresentante degli studenti nel consiglio dell'Opera uni-

versitaria. Da avvocato ai primi passi a Verona: membro, e poi presidente, del consiglio di amministrazione della nuova università. Da babbo: membro dell'associazione genitori della scuola materna in cui erano le tre figlie. Da professionista ormai affermato: membro del consiglio di amministrazione dei Magazzini generali, vicepresidente dei giuristi cattolici, presidente di un centro religioso. Uno di cui un foresto avrebbe detto: «Paolo chi?». E però un veronese su due avrebbe saputo subito rispondere. A partire dal vescovo Flavio Carraro, che nell'equidistanza elettorale non ha speso una virgola per il candidato di Forza Italia, ha dedicato un aggettivo - ma di quelli pesanti - a Zanotto: una persona «integra». E chi vuol capire capisca.

Il nuovo sindaco di Verona ha 49 anni, ama la bici, il camper, lo sci e più di tutto l'understatement. Il suo politico più amato è Prodi, il più detestato Le Pen. La mamma, Giovanna, aggiunge qualche aggettivo a quello del vescovo: «Leale, sincero, intra nsigente». Lei se ne intende: il marito, e papà di Paolo, è stato sindaco dc di Verona - e poi presidente della Banca Popolare - per due legislature. È la prima volta che fu eletto, nel 1956, era il 27 maggio: lo stesso giorno in cui il figlio ha passato il primo turno.



La Porta di Dino Manetta



stata, se accanto non fosse cresciuta l'«operazione Zanotto». E qui il protagonista è Vanio Balzo, segretario diessino: «Immagina un anno fa, dopo la batosta delle politiche: Ulivo abbacchiato, ci guardavamo tutti storti, eravamo divisi sul che fare per le comunali. Candidati di partito? Noi diessini abbiamo puntato molto sull'idea che si costituisse una lista civica, con un candidato che avesse legami forti con la veronesità, il moderatismo riformista, il mondo cattolico. Trovarlo, era il problema, ce n'è voluta prima che spuntasse l'avvocato Zanotto. Ma alla fine è stato un capolavoro politico. Se ripenso all'estate scorsa».

Cioè? «Alle discussioni che si facevano, anche tra noi diessini. Facciamo un Ulivo «chiaro», presentiamo un candidato di sinistra, magari perderà ma si prepara il terreno per vincere tra 10 anni, diceva una parte. E io: no, per vincere a Verona bisogna mettere assieme tutto, tutto il fronte che è contro questa destra». Una cosa non aveva capito, Vanio Balzo: «Non credevo che Michela Sironi arrivasse a rompere con Forza Italia. Vedevo i segni della fibrillazione, ma pensavo che Berlusconi sarebbe riuscito a quietarla. Le mandavamo dei segnali: «Se fai il passo, sappi che siamo qua». Altri compagni erano sicuri che lei si sarebbe staccata».

Questi «altri», di fatto, si riducono ad un nome: Nadir Welponer, baffuto consigliere regionale. Welponer è un ex funzionario del Pci, impegnatissimo ai tempi di Mani Pulite, scomodo dentro e fuori: «Tanto che, quando il partito ha ridotto i dipendenti, mi sono ritrovato senza lavoro, costretto a fare l'imbianchino per sopravvivere e a foderarmi di Valium per calmare la rabbia».

Insomma è uno che la questione morale la vive ancora. Ed è amico di Michela Sironi da anni: «È una moderata per bene, laica nei suoi valori, testarda. Nel 1994, quando fu eletta per la prima volta, fece tutta la campagna elettorale sulla questione morale. Era convinta che Forza Italia fosse una forza liberal-rivoluzionaria capace di spazzar via la vecchia classe dirigente. Un po' alla volta, ci ha sbattuto il naso. Me lo ricordo, io, ad un convegno: è entrato un doroteo transitato a Forza Italia, lei ha preso ed ha abbandonato il palco». Welponer, prima del voto, ha lanciato un messaggio ai diessini che storcevano il naso: «Io, tra una cena col candidato di Rifondazione e una con la Sironi, preferisco la Michelin». Deve aver funzionato. Buon appetito, Verona.

In alto un manifesto elettorale del neo sindaco di Verona

Il Profondo Nord guarda a sinistra

La Brianza della fabbrica diffusa e delle partite Iva, stanca di Bossi e Berlusconi

Carlo Brambilla

MONZA Michele Faglia, l'architetto urbanista, lo scout che è diventato il nuovo sindaco di Monza, sa bene di essere in qualche modo già passato alla Storia, quella con la S maiuscola. Il valore della sua vittoria, della vittoria politica del centrosinistra, in una delle zone più ricche d'Italia, considerata, lo ammise apertamente anche l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl, un modello anche per l'Europa, è di quelli da ricordare per sempre. Si perché Monza, la terza città della Lombardia, in attesa di diventare legittimamente capoluogo di provincia, è in realtà già da un pezzo una piccola ma vera capitale: la capitale della Brianza, uno dei cuori pulsanti dell'intera economia continentale. La vittoria è storica soprattutto per questa ragione che, certo, va comunque a sommarsi al fatto politico inedito: da queste parti mai le urne avevano premiato schieramenti o partiti rivolti a sinistra. E invece è accaduto.

Faglia sintetizza passato e presente con un'immagine azzeccata: «Monza è una città benestante e anche un po' snob. Da qualche mese però ho notato che è successo qualcosa». Perfetto. Quel «qualcosa» ha forse a che fare con lo snobismo monzese, palpabile tra i frequentatori del «Moderno», il bar-salotto di Monza all'ora dell'aperitivo domenicale. Anche molti di questi «sciori» con famiglia devono aver pensato che tutto quell'urlo del centrodestra al «pericolo rosso» era fuori dal mondo. Conservatori sì, ma fessi no. Ecco forse è successo proprio questo: la vecchia anima moderata del brianzolo produttore di ricchezza, da un paio di secoli in lotta per restare ai vertici della competitività si è sentito tradito dalla sua stessa rappresentanza politica conservatrice. Ora troppo affarista, troppo legata ai giochini di potere, in definitiva troppo poco

«brianzola». Che c'entra il comunismo con la complicatissima e dura battaglia per restare sul mercato globale? Che c'entra il comunismo, con la crisi strisciante della piccola e anche media impresa in lotta con problemi di innovazione tecnologica? Che c'entra il comunismo con la ricerca di una migliore qualità della vita? Questo deve essersi chiesto lo snob moderato monzese, che magari non ha votato a sinistra, ma di certo ha preferito non confermare una compagine politico-amministrativa che «parlava d'altro».

Faglia ha vinto qui, nella capitale della Brianza milanese che si colloca a nord dell'area metropolitana di Milano e si estende fino al confine con la provincia di Como, da un lato, e di Lecco, dall'altro. Un territorio che occupa una superficie di 488 chilometri quadrati. Ha vinto a Monza, la città più importante dell'area sia sotto il profilo economico che demografico e culturale. Ha vinto nella capitale (120 mila abitanti) di una popolazione complessiva di 800 mila persone. L'area è caratterizzata da un contesto produttivo solido e dinamico con l'impresa manifatturiera, che ha origini molto antiche (già presente nel Seicento), a farla ancora da «regina». Comunque l'attività manifatturiera - industriale e artigiana - è altamente diversificata e integrata e occupa 150.000 addetti; il commercio occupa 50.000 addetti e i servizi 80.000.

La caratteristica strutturale dell'economia brianzola è data dall'elevatissima presenza di piccole e medie imprese che hanno dato vita a un modello di industrializzazione diffusa, basato su forti interrelazioni produttive fra le imprese e su una continua mobilità sociale. Sono inoltre presenti significative imprese di grandi dimensioni e unità produttive di società multinazionali. Basti citare qualche esempio: la Candy di Monza, leader internazionale degli elettrodomestici, la STMMicroelectronics, di

cultura di governo

MUSULMANI AL POSTO DEI LOMBARDI? TRANQUILLI, C'È CASTELLI

Bruno Miserendino

«Siamo riusciti a sventare il diabolico piano della sinistra, che voleva cancellare il popolo lombardo e sostituirlo con i musulmani». Dichiarazione del ministro della giustizia Castelli a Palazzolo sull'Oglio, Corriere della Sera, 9 giugno.

Bisogna dare atto al ministro Castelli di avere colto nel segno ancora una volta. Snobbata dalla stampa nazionale e dai tg regionali, la notizia della scoperta di un piano della sinistra per sostituire lentamente ma inesorabilmente i lombardi con i musulmani, rischiava di passare inosservata. Castelli, ingegnere-rocciatore che a tempo perso si occupa di problemi minori, come l'indipen-

denza della magistratura, ha invece riportato la questione al centro del dibattito politico, inchiodando la sinistra alle sue responsabilità. Il ministro della giustizia ha svelato il diabolico progetto pochi giorni fa durante una manifestazione della Lega in quel di Palazzolo sull'Oglio. «La sinistra - questo l'assunto di Castelli - ha pensato che piano piano, entro qualche decennio, i musulmani sostituissero i lombardi: la peggiore interpretazione della globalizzazione». Poche parole, ma chiare, che a giudicare dai risultati elettorali, devono aver fatto una forte impressione tra la popolazione locale. Intanto si noti la messa a punto sul termine globalizzazione: se qualcuno si è messo in testa che quella parola vuol dire libera circolazione delle persone, si sbaglia. La circolazione è libera solo per le merci, meglio se prodotte in Lombardia. Ma soprattutto è tremendo lo scenario svelato dal ministro. Poiché la sinistra, fa capire Castelli, da anni è minoranza in gran parte della Lombardia, e poiché è impensabile che la maggioranza dei lombardi torni a votarla, i comunisti hanno ideato un piano a lunga gittata che non ha precedenti nella storia (l'unico riferimento per la lunghezza è la guerra dei trent'anni). In pratica approfittando della scarsa propensione dei lombardi alla procreazione, e facendo affluire migliaia

di immigrati, fra una trentina d'anni il rapporto demografico lombardi - musulmani si sarebbe ribaltato. Le moschee avrebbero sostituito le chiesette di montagna, grandi bazar avrebbero preso il posto degli ipermercati e opla, addio identità. Nel frattempo la sinistra avrebbe lavorato ai fianchi l'Europa (quella che in termini tecnico-giuridici si chiama Forcolanda) per far passare il diritto di voto agli extracomunitari. Che il piano fosse nella fase operativa lo si è capito fa dalla richiesta dei giovani industriali di regolarizzare i lavoratori in nero e di farli votare.

Poiché le parole sono pietre (e quelle di Castelli sembrano ogive nucleari) le considerazioni sono semplici. Checché ne dicano presidente del consiglio e ministro degli esteri, nel governo la linea la dà la Lega. Secondo, dopo una denuncia del genere, serve una commissione parlamentare d'inchiesta (oppure si affida il fascicolo alla commissione Mitrokhin). Terzo, il presidente della Rai deve scoprire chi e come ha censurato rivelazioni così scottanti. In realtà, vista la gravità dei fatti rivelati, si dovrebbe aprire anche un'inchiesta penale. Ma su quello sembrano esserci dubbi nella maggioranza: anche in Lombardia molti giudici sono di sinistra, finisce che vanno in galera le persone sbagliate.

Agrate Brianza (la più grande), Ibm, Le Bullonerie Fontana, la Star, la Carrier, la Colmar. L'elenco sarebbe lungo. Il «sistema-Brianza» si fonda su una forte propensione all'innovazione - sia di processo che di prodotto - e su una spiccata propensione all'export. Oltre il 70 per cento delle imprese locali opera infatti su un mercato internazionale. Il settore metalmeccanico rappresenta il 43 per cento del comparto industriale, il le-

gno-arredo il 16 per cento, il tessile-abbigliamento il 13 per cento, il chimico e materie plastiche il 12 per cento, l'alimentare il 3 per cento. Completano il panorama produttivo imprese grafiche, del vetro, delle maniglie.

Ma non è tutto oro quello che luccica. Il rovescio della medaglia dei settori in espansione (elettronica e meccanica) è rappresentato dall'indebolimento di comparti di specializzazione tradizionali: mobile e tessile. E decisamente in crisi è poi l'organizzazione prevalentemente familiare di molte imprese (l'82 per cento con meno di 50 addetti) con evidenti difficoltà nell'impostare strategie di ampio respiro. Insomma tutto il «sistema-Brianza» è impegnato in un poderoso processo di internazionalizzazione al pari delle aree europee avanzate. I modelli competitivi sono le aree in forte espansione della Catalogna, in Spagna, del Rhein-Neckar-Mannheim-Heidelberg, nella re-

gione del Baden Wurtemberg, in Germania, e la Contea di Timisoara in Romania.

Qui comincia l'intreccio con la politica. L'Assindustria di Monza e Brianza, la prima organizzazione fra imprenditori industriali sorta in Italia (giusto quest'anno ha festeggiato il centenario della fondazione), ha lanciato l'allarme: «Il rapporto col Governo centrale e le amministrazioni locali è farraginoso». Monza e Brianza invocano più autonomia, segnalando che ormai il 20 per cento delle imprese ha trasferito impianti e lavorazioni all'estero. Ecco, il neosindaco Faglia del centrosinistra ha vinto qui, in una area che chiede anche alla politica di credere in questo territorio e nel suo sviluppo. Non certo di «parlare d'altro». Snob sì, ma fessi no. Tant'è vero che pattuglioni di ministri (Bossi, Scajola, Lunardi, Urbani) e supergovernatori (Formigoni), nei loro raid elettorali, non sono bastati a convincerli.

Le imprese vogliono fatti, sono stanche di sentir parlare di comunisti inesistenti Così l'architetto Faglia ha trionfato ”

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469